

New Generation Eu e meno regole per un'industria più competitiva

N. P.

«Alle politiche europee serve un radicale mutamento di impostazione: la scelte degli ultimi anni stanno presentando un conto pesantissimo». Il conto è aver indebolito la competitività industriale, messo a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro e, di conseguenza, l'intero sistema di welfare e di coesione sociale. «Bisogna intervenire subito per cambiare questa rotta». Il presidente di Confindustria ieri ha chiesto un Piano industriale straordinario per l'economia europea e italiana. C'è il Green Deal in primo piano: «l'errore è stato anteporre l'ideologia al realismo e alla neutralità tecnologica», con obiettivi ambientali più sfidanti al mondo, ma senza stimare costi ed effetti sull'industria e sulle famiglie. «Vogliamo un'Europa senza industria, che attira meno investimenti, che dipende sempre di più dal resto del mondo? La risposta è no, no e poi ancora no», ha detto Orsini tra gli applausi.

La strada è quella di un Piano straordinario europeo basato su due leve: la prima sono gli investimenti per sostenere la capacità innovativa dell'industria, da realizzare con risorse pubbliche e private. Per attivarli occorre un New Generation Eu per l'industria e un mercato dei capitali unico e integrato. Seconda leva sono le regole per mettere al centro la competitività, l'abbattimento degli oneri burocratici, unendo sostenibilità economica, sociale e ambientale. Se la Ue riuscisse a diminuire le barriere interne al livello di quelle Usa la produzione aumenterebbe del 6,7%, ovvero mille miliardi di euro. «Non siamo i soli a chiedere una svolta, sono con noi tutte le Confindustrie europee. Lo chiede con forza l'industria dell'automotive», ha continuato Orsini. La Commissione Ue, finora, ha adottato misure blande, diluendo le multe ai produttori, mentre avrebbe dovuto azzerarle. «Sta lasciando immutata la data del 2035 per lo stop al motore endotermico. Non possiamo indebitare i costruttori europei costringendoli ad acquistare quote di Co2 da BYD e Tesla per rispettare i vicoli europei che ci siamo autoimposti. È una pazzia», ha incalzato Orsini, citando le parole dell'ex premier britannico Tony Blair che ha evocato il rischio di una «desertificazione industriale».

C'è la necessità di abbattere rapidamente la speculazione finanziaria sull'Ets e rivedere la direttiva Cbam, serve «una drastica semplificazione del sovraccarico di regolamenti e direttive europee che si è abbattuto su ogni settore industriale», ha detto Orsini, aggiungendo alcuni esempi: non c'è ancora una rassicurazione sulle norme Ue sul packaging, «che possono rappresentare un colpo durissimo», sul riuso al posto del riciclo, lo stesso vale per le normative, ETS su tutte, che hanno aumentato l'import di cemento di sei volte nel 2024 rispetto al 2018, la prospettiva di una riduzione della protezione sui brevetti dell'industria farmaceutica da 8 a 6 anni. «Non è possibile che

l'unica eccezione per sfiorare il patto di stabilità sia relativa alle spese per la difesa. Il patto di stabilità e crescita deve consentire un grande piano europeo di sostegno agli investimenti dell'industria. Altrimenti è un patto per il declino dell'Europa». Le posizioni della Germania e del cancelliere Friedrich Merz, con il piano di investimenti che supera il tradizionale veto che anteponeva il deficit zero agli investimenti produttivi, per Orsini può essere la leva per posizioni comuni e rafforzare le interconnessioni tra filiere italiane e tedesche.

«Siamo confortati di aver trovato il governo italiano al nostro fianco nella richiesta di un forte cambio di passo. Presidente Metsola, so che condivide la maggior parte di ciò che sto per dire, ci aiuti a ribadire con forza», ha detto Orsini. Stiamo perdendo troppi giovani, è la sua riflessione, che cercano altrove ciò che in Italia non trovano.

Alla Ue serve una «netta sterzata» anche nella politica commerciale. Al momento, l'Europa ha scelto di evitare la collisione con gli Usa «scelta che condividiamo», ma mentre si negozia vanno aperti nuovi mercati. Sono un antidoto al protezionismo e il principale strumento per diversificare gli sbocchi dell'export. Le imprese italiane hanno saputo cogliere le opportunità: con la Corea del Sud abbiamo registrato +170% a fronte della media Ue del 127%; con il Canada +61% rispetto al 51%; con il Giappone +24% rispetto a 10,7 per cento.

«È possibile che non ci sia ancora una data per il voto sul Mercosur», si è chiesto il presidente di Confindustria, che ha sollecitato anche accordi con Australia, India, i paesi Asean e l'Africa. Ieri è stata presentata anche la piattaforma Expand, una mappa per valutare il potenziale di export di ogni prodotto. Per Orsini anche la Bce deve avere più coraggio, sia sui tassi che sui requisiti patrimoniali bancari, più rigidi di quelli in vigore di in Usa e Cina. Occorre lavorare alla creazione di un mercato unico degli investimenti e dei risparmi «a maggior ragione visto che oggi importanti flussi finanziari potrebbero abbandonare gli Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA